

Antonio
De Simone

Dislocazioni del politico
Tra responsabilità e democrazia



Simmel, Weber, Habermas, Derrida

Morlacchi Editore

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI

diretta da
Antonio De Simone

18

Morlacchi Editore

BIBLIOTECA DI CULTURA MORLACCHI
DIRETTA DA ANTONIO DE SIMONE

- I. *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, di Fabio D'Andrea, Antonio De Simone e Alberto Pirni
- II. *Tra Dilthey e Habermas. Esercizi di pensiero su filosofia e scienze umane*, di Antonio De Simone, Fabio Di Clemente, Fabio D'Andrea e Fabrizio Fornari
- III. *Istantanee. Filosofia e politica prima e dopo l'Ottantanove*, di Francesco Fistetti
- IV. *Il Novecento negato. Hayek filosofo politico*, di Paolo Ercolani
- V. *Diritto, giustizia e logiche del dominio*, a cura di Antonio De Simone
- VI. *System Error. La «morte dell'uomo» nell'era dei media*, di Paolo Ercolani
- VII. *Riconoscimento e diritti umani. Grammatica del conflitto nel processo di integrazione europea*, di Irene Strazzeri
- VIII. *La stanchezza di Marte. Variazioni sul tema della guerra*, di Luigi Alfieri
- IX. *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, a cura di Antonio De Simone
- X. *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, di Davide D'Alessandro
- XI. *Per Habermas*, a cura di Antonio De Simone e Luigi Alfieri
- XII. *Cosmopolitismo contemporaneo. Moralità, politica, economia*, a cura di Laura Tundo Ferente
- XIII. *Leviatano o Behemoth. Totalitarismo e franchismo*, di Giorgio Grimaldi
- XIV. *Paura e Libertà*, di Roberto Escobar
- XV. *Accordi armonici. Modernità di Honoré de Balzac*, di Daniela De Agostini
- XVI. *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, di Antonio De Simone
- XVII. *La svolta culturale dell'Occidente. Dall'etica del riconoscimento al paradigma del dono*, di Francesco Fistetti

Antonio De Simone

Dislocazioni del politico

Tra responsabilità e democrazia

Simmel, Weber, Habermas, Derrida

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2010

Seconda edizione rivista e aggiornata: 2011

Ristampe 1.
 2.
 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-375-6

copyright © 2011 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di febbraio 2011 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

Indice

Premessa

<i>Logiche della risposta, spazio pubblico, ethos e conflitto delle prossimità. Sulla dialettica tra responsabilità e democrazia</i>	7
--	---

PARTE PRIMA TRAGITTI DA SIMMEL E WEBER

I "Respondere"

<i>Costellazioni della responsabilità</i>	17
---	----

II Responsabilità, libertà, democrazia

<i>Leggere Georg Simmel</i>	27
-----------------------------	----

III Disincanto, conflitto e agire etico

<i>I dilemmi normativi dell'homo politicus: leggere Max Weber</i>	47
---	----

<i>Le scelte del soggetto tra etica dell'intenzione ed etica della responsabilità</i>	47
---	----

PARTE SECONDA TRAGITTI DA HABERMAS E DERRIDA

IV La democrazia in questione

<i>Scenari della contemporaneità</i>	107
--------------------------------------	-----

V Pensiero costellativo e teoria politica

<i>Socialità normativa e democrazia deliberativa in Jürgen Habermas</i>	113
---	-----

VI "Oltre il possibile"

<i>Hostis/Hospes: Jacques Derrida e la "democrazia a venire"</i>	
--	--

<i>Spazio pubblico, potere, ospitalità, cittadinanza: dislocazioni e decostruzione del politico</i>	143
---	-----

Excursus. <i>Sulla figura sociale dell'autoctono</i>	165
<u>Indice dei nomi</u>	<u>183</u>

*Logiche della risposta, spazio pubblico, ethos e conflitto delle
prossimità. Sulla dialettica tra responsabilità e democrazia*

Noi inventiamo ciò che rispondiamo,
ma non ciò a cui rispondiamo, né tan-
tomeno ciò che conferisce peso al no-
stro parlare e al nostro agire.

Bernhard Waldenfels

La democrazia non promette nulla a
nessuno, ma richiede molto da tutti.

Gustavo Zagrebelsky

La democrazia non è né la forma di
governo che permette all'oligarchia di
regnare in nome del popolo, né la so-
cietà regolata dal potere della merce. È
l'azione che strappa continuamente ai
governi oligarchici il monopolio della
vita pubblica e alla ricchezza l'onnipo-
tenza sulle vite. È la potenza che deve,
oggi più che mai, battersi contro la
confusione di quei poteri in un'unica
legge di dominio.

Jacques Rancière

1. Con un tono che potrebbe essere considerato pessimi-
stico, nel nostro tempo c'è chi sostiene che nel quadro
della vita sociale contemporanea, cioè nel mondo globale,
“responsabilità” appare «una parola inutilizzabile: tanto
sul piano relazionale quanto su quello strutturale», per cui
«è molto difficile, se non addirittura impossibile, essere re-
sponsabili». Nell'orizzonte d'esperienza contemporaneo,
pervaso dalla frantumazione e dal principio individuali-
stico della vita, la responsabilità «è in crisi»: due sono le

ragioni più importanti che ne spiegano «le difficoltà»¹. La prima riflette specularmente lo «spirito del tempo caratterizzato dal cinismo e dalla disillusione, nel quale si ritiene non solo che sia impossibile, ma anche sbagliato, essere responsabili». Dunque, vi sarebbe la persuasione che nel mondo della complessità che abbiamo contribuito a creare «non c'è più modo di essere responsabili»: perdere l'«ancoraggio» all'idea di responsabilità significa «condannarsi allo status quo», essere sottomessi alle logiche del dominio e alla possibilità del mutamento. La seconda ragione della «crisi» della responsabilità è strettamente collegata alla crisi contemporanea delle forme di solidarietà quale portato conflittuale della «riorganizzazione strutturale della vita sociale»².

Ciononostante, non bisogna ritenere che la crisi della responsabilità sia solo «negativa»: diversamente, «essa può offrire l'occasione per un ripensamento del termine e per una sua riqualificazione». Al riguardo ritorna utile sia la «lezione» di Simmel sul concetto di responsabilità e sul suo rapporto con quello di libertà, sia quella di Weber sul rapporto tra conflitto e agire etico, ovvero sulle scelte del soggetto tra etica dell'intenzione ed etica della responsabilità, che qui di seguito (nella «Prima parte» del libro) ripercorro problematicamente nella loro significatività teorico-politica e sociale dal punto di vista della teoresi storiografica e critica. Nella «storia degli effetti» i

1. Cfr. M. MAGATTI, *Dove è finita la responsabilità?*, in V. CESAREO, I. VACCARINI, *La libertà responsabile. Una discussione*, Vita e Pensiero, Milano 2009, p. 137.

2. Cfr. *ivi*, pp. 138-139.

problemi aperti dalle loro “lezioni”, rendono sia Simmel³ che Weber⁴ due classici *ancora* «nostri contemporanei».

2. Gustavo Zagrebelsky ha scritto⁵ che *oggi* la democrazia⁶, a differenza dei regimi teocratici non secolarizzati, si

3. Cfr. A. DE SIMONE, *L'inquieto vincolo dell'umano. Simmel e oltre*, Liguori, Napoli 2010. Per un “profilo” di Simmel, cfr. A. DE SIMONE, *Georg Simmel*, in «il Mulino», n. 5, 2010, pp. 842-848; S. GIACOMETTI, *Tra la scienza e la vita: l'itinerario filosofico di Georg Simmel*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

4. Cfr. A. DE SIMONE, *Senso e razionalità. Max Weber e il nostro tempo*, QuattroVenti, Urbino 1999 e P. GRASSI, *Sulla responsabilità: Weber e Bonhoeffer*, in E. BONAN, C. VIGNA (a cura di), *Etica del plurale. Giustizia, riconoscimento, responsabilità*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 175-200.

5. Cfr. G. ZAGREBELSKY, *Democrazia. L'unico regime legittimo e il pericolo delle oligarchie*, in «la Repubblica», 17.06.2010, pp. 40-41 (d'ora in poi D); ID., *La difficile democrazia*, Firenze University Press, Firenze 2010.

6. Per il dibattito contemporaneo sulla “qualità” della democrazia e sul rapporto tra democrazia, “crisi” o “trasformazione” della democrazia e postdemocrazia, cfr. D. PALANO, *La democrazia senza qualità. Appunti sulle «promesse non mantenute» della teoria democratica*, Editrice UNI Service, Trento 2010 (ivi bibliografia). L'autore sostiene che «per uscire dalla riduzione “monodimensionale” della teoria contemporanea della democrazia e per ricostruire una definizione della democrazia su basi effettivamente realistiche» è necessaria una definizione che non solo «ricominci a guardare alla democrazia come a una forma di organizzazione del potere e come a un prodotto della storia del Ventesimo secolo», ma anche che «cessi di considerare la democrazia contemporanea come il culmine dell'evoluzione ideologica del genere umano e come il punto di arrivo della storia universale» (ivi, p. 28). Per il dibattito filosofico, etico-giuridico, politico e sociologico contemporaneo sullo statuto della democrazia, cfr. AA.VV., *In che stato è la democrazia?*, tr. it. di A. Aureli e C. Milano, nottetempo, Roma 2010; G. ACOCCELLA, *Etica, diritto, democrazia. La grande trasformazione*, il Mulino, Bologna 2011; S. NATOLI, *Democrazia e virtù civili*, in ID., *Il buon uso del mondo. Agire nell'età del rischio*, Mondadori, Milano 2010, pp. 209-251. Su premesse, significati e percorsi del governo rap-

presenta come «l'unica forma di convivenza accettabile, dunque legittima» non solo nel mondo occidentale, ma anche nel «mondo intero» dove viene proposta come «valore universale dell'umanità» (D, p. 40). Ciononostante, la fortuna, la ragione e le metamorfosi della democrazia⁷ non possono occultare il fatto che non soltanto *democrazia* «è parola mimetica e promiscua», ma con la stessa ideologia democratica si possono nobilitare le più diverse realtà della «morfologia del potere» nella dialettica tra governanti e governati, tra inclusione ed esclusione: in questa dialettica la democrazia manifesta i suoi paradossi. I governanti «possono dire di “servire il popolo”, cioè di fare ciò che fanno non per il piacer proprio, ma per il bene di tanti o di tutti». Storicamente, democrazia «è stata la parola d'ordine degli esclusi del potere; ora sembra diventare l'ostentazione degli inclusi» (D, p. 40).

presentativo nelle metamorfosi della democrazia, cfr. B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, tr. it. di V. Ottonelli, intr. di I. Diamanti, il Mulino, Bologna 2010.

7. Sulla storia del concetto di democrazia, tra gli altri, cfr. S. MASTELLONE, *Storia della democrazia in Europa*, Utet, Torino 1993; D. HELD, *Modelli di democrazia*, tr. it. di U. Livini e L. Verzichelli, il Mulino 1997; D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 1997; E. GREBLO, *Democrazia*, il Mulino, Bologna 2000; L. CANFORA, *Democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari 2004. Per la problematizzazione storico-filosofica, teorico-critica e politico-giuridica della concezione normativa della democrazia (formale e sostanziale), cfr. L. FERRAJOLI, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*, vol. 2, *Teoria della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2007 (ivi bibliografia). Sul rapporto tra processo democratico, educazione civile e “buona” politica, cfr. M. BOVERO, V. PAZÉ (a cura di), *La democrazia in nove lezioni*, Laterza, Roma-Bari 2010 (ivi bibliografia); mentre su quello tra democrazia e società informatica, cfr. C. FORMENTI, *Se questa è democrazia. Paradossi politico-culturali dell'era digitale*, Manni, Lecce 2009 e V. FROSINI, *La democrazia nel XXI secolo*, Libe-
rilibri, Macerata 2010.

Nella *contemporaneità*, sulla bocca e nelle parole dei potenti e dei deboli non manca certo di verificarsi «una reazione anti-retorica alla retorica democratica» quale espressione immediata di uno «scetticismo a-democratico dal basso che fa da *pendant* alla retorica democratica dall'alto». I paradossi della democrazia ci sono perché essa nel suo esercizio ha imbattibili capacità «mimetiche e camaleontiche»: le forme del potere democratico possono essere anche «un'efficace maschera dissimulatoria» a tal punto che nella storia la stessa democrazia «può dissimulare l'anti-democrazia», facendo continuamente i conti con «la sua naturale tendenza all'oligarchia» (*ibid.*). La «ferrea legge delle oligarchie» si basa sulla constatazione che «i grandi numeri, quando hanno conquistato l'uguaglianza, cioè il livellamento nella sfera politica, cioè quando la democrazia è stata proclamata, è tanto più è proclamata allo stato puro, cioè come democrazia immediata, senza delega, ha bisogno di piccoli numeri, di ristrette oligarchie» (*ibid.*). Tutto ciò, però, aggiunge Zagrebelsky, non è sufficiente: occorre che le oligarchie «siano *occulte*» e che esse stesse possano occultare «il loro occultamento». Nell'essenza dell'autocrazia (il «principio minoritario») risiede il pericolo della democrazia intesa come «il regime dell'illusione». La simbolica delle oligarchie che meglio traduce questo stato di cose è quella rappresentata dall'immagine del «giro di potere» (cfr. *ivi*, pp. 40-41) nel quale si traduce in modo pervasivo, esteso e capillare la catena verticale dello scambio politico – che si sostiene nella disuguaglianza e nell'illegalità – e che alimenta tutti i «mulinelli del potere, corruttivi di ruoli, di competenze, responsabilità» (*ivi*, p. 41). Se questa è l'immagine della “cattiva” democrazia che si è involuta in oligarchia, a Zagrebelsky non resta che chiedersi di conseguenza qual

è l'immagine possibile della “buona” democrazia, dove possono convivere le due virtù pubbliche dell'amore per l'uguaglianza e la sete di verità circa le cose comuni da un lato, e dall'altro il disprezzo.

Di fatto, nella generale sconnessione fra *morale* e *politica* e nella corrosione dello spazio pubblico politico e civile che caratterizzano sia la logica della frammentazione sociale sia la morfologia democratica contemporanea, le *élites* autorevoli, nel loro malcelato “cinismo”⁸, finiscono inevitabilmente nel logoro tentativo di governare la società – intesa come «ammasso informe di atomi privi di reciprocità» – attraverso la propaganda e il populismo. Le strategie di difesa contro questo prorompente cinismo delle *élites* che crea intorno a sé soltanto impotenza e nuova indifferenza perché rinchiude i cittadini in uno stato di “autarchia mediatica” e li schiaccia inevitabilmente nella schiavitù dell'eterno presente e che rischia sempre più di trasformarsi non solo in un grande «deserto morale» ma anche in un più generale «*deficit* collettivo di virtù democratiche» (CE, p. 31) che si paga a caro prezzo con «la moneta della decadenza» (*ibid.*), non possono non essere altro che rivolte (come si evince dalle considerazioni svolte nella “Seconda parte” del volume) alla promozione e alla creazione – entro il quadro di riferimento costituito dalla democrazia deliberativa⁹ – di uno *spazio pubblico* critico alternativo (qui Habermas, come vedremo oltre, ritorna

8. Cfr. C. GALLI, *Il cinismo delle élites*, in «la Repubblica», 5.09.2009, p. 31 (d'ora in poi CE).

9. Cfr. S. DELL'AVANZATO, *Un modello deliberativo di democrazia*, in ID., *Verso una comune cultura politica*, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 51-81; V. GIORDANO, *Democrazia deliberativa e vocazione universale dei diritti*, in L. BAZZICALUPO, A. TUCCI (a cura di), *Il grande crollo. È possibile un governo della crisi economica?*, Mimesis, Milano 2010, pp. 109-118.

“attuale”, anche se non è immune da critiche)¹⁰ capace di conferire ai cittadini il pieno senso di verità e giustizia, ovvero di vivere nell'*agorà* pubblica¹¹. Altrettanto ineludibile per una comprensione del rapporto tra filosofia e spazio pubblico diventa – attraverso Derrida – la rivendicazione di un'etica dell'ospitalità e della responsabilità in grado non solo di rispondere all'appello dell'altro entro la forma aperta di una «democrazia a venire», in cui si misurano sia la “qualità” che la consistenza dell'*ethos* e del conflitto delle prossimità, ma anche di decostruire criticamente le *topografie del politico* nella contemporaneità per ri-pensare la soggettività politico-giuridica nel rapporto costitutivo che l'istituzione della cittadinanza reclama nel mondo globale¹².

10. Sul pensiero filosofico-politico, etico e socio-giuridico di Jürgen Habermas rinvio a: A. DE SIMONE, *Intersoggettività e norma. La società postdeontica e i suoi critici*, Liguori, Napoli 2008; A. DE SIMONE, L. ALFIERI (a cura di), *Per Habermas. Seminario (2009). Interventi su “Intersoggettività e norma”*, Morlacchi, Perugia 2009; A. DE SIMONE, *Passaggio per Francoforte. Attraverso Habermas*, Morlacchi, Perugia 2010; cfr. inoltre A. MACERATINI, *Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas*, Giappichelli, Torino 2010.

11. È necessario comunque ricordare che nel processo di *frammentazione* della realtà e di continua formazione di *eterotipie* nella vita locale e globale, l'*agorà* intesa non solo come spazio pubblico ma anche come configurazione spaziale *tout-court* conosce un processo complesso di riconfigurazione delle sue molteplici connessioni e che incide sulle stesse trasformazioni delle forme e dei modi della *socialità* umana. Sull'argomento, cfr. R. ESCOBAR, *Casa o piazza? Le dimensioni dello spazio pubblico*, in «il Mulino», n. 5, 2010, pp. 717-729.

12. Al riguardo, cfr. D. GENTILI, *Topografie politiche. Spazio urbano, cittadinanza, confini in Walter Benjamin e Jacques Derrida*, Quodlibet, Macerata 2009.